

Cambio di paradigma e altri paradigmi

LUCA FERRIERI

Fondazione per leggere, Milano
luca.ferrieri@fondazioneperleggere.it

DOI: 10.3302/2421-3810-202002-014-1

Corsi e ricorsi paradigmatici

Cambio di paradigma! È la parola d'ordine e la parola chiave che ricorre e si rincorre tra piazze e pagine (mai così vicine, mai così distanti), e a cui è dedicato anche questo numero di «Biblioteche oggi Trends». La centralità e insieme la corritività di questo concetto non nascono oggi, però. Quando Thomas Kuhn, nella sua opera *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*¹, che è del 1962, formulò l'ipotesi del cambiamento di paradigma come elemento strutturale del "progresso" scientifico, lo fece con l'intento di arginare la deriva neopositivista e la circolarità di cui appariva prigioniera. La biblioteconomia, che ha vissuto, per un lungo periodo, questa esperienza, non può che essere grata del tentativo. Ma, al di là dell'ovvio contrattacco dei seguaci di Popper² e dei successivi tentativi di mediazione e composizione messi in atto da diversi filosofi, apparve subito chiaro che le stesse nozioni di paradigma e di cambiamento andavano soggette a una notevole oscillazione di significati. Margaret Masterman, in *The nature of a paradigm*³, enumerò almeno ventuno accezioni diverse del termine nell'opera di Kuhn; questi, in una sua replica⁴, accettò la critica mostrando però come le famiglie semantiche e concettuali fossero in realtà molto meno e tutte riconducibili a un alveo unitario. Ma i ventuno significati di paradigma non appartengono alla stessa tipologia delle sessantasei parole che gli eschimesi posseggono per dire la neve in tutte le sue sfumature⁵: non testimoniano tanto una centralità inesorabile, quanto un'oscillazione strutturale.

Infatti la portata rivoluzionaria delle affermazioni del filosofo statunitense fu subito ridimensionata da alcuni fattori interni alla sua stessa teoria. Tra questi la contrap-

posizione tra mondo scientifico e mondo umanistico (con la tesi della "incommensurabilità" delle discipline umanistiche, che oggi appare in netto contrasto con il campo di ricerca delle *digital humanities*, poi estesa da Kuhn a quella dell'incommensurabilità dei diversi paradigmi tra loro). Inoltre Kuhn e soprattutto i suoi epigoni sacrificarono la radicalità dell'ipotesi alla capacità suggestiva ed espansiva del termine, ottenendo senz'altro il risultato che oggi siamo qui a parlare di paradigmi, anche quando conversiamo al bar, ma scontando una certa perdita di rigore, e quindi di efficacia. La stessa distinzione tra scienza "normale" (prima del cambio di paradigma) e "straordinaria" (durante e dopo), potrebbe apparire un tentativo di normalizzare le rotture rivoluzionarie, più che di lavorare nella direzione contraria: oggi i cambi di paradigma vengono individuati al ritmo di uno alla settimana, ma le vere rivoluzioni scientifiche si possono forse contare sulle dita di una mano.

Detto e premesso tutto ciò, di che cosa parliamo quando parliamo di cambio di paradigma? E perché tutto ciò ha a che vedere con il momento storico che stanno attraversando le biblioteche e la biblioteconomia? Ho cercato di approfondire il tema nel libro *La biblioteca che verrà*⁶ e qui proverò ad aggiungere elementi di discussione, alla luce di quanto sta accadendo nel mondo – e non a caso questo numero della rivista si intitola *La biblioteca nel mondo che verrà*.

Wolfram Horstmann e Jan Brase, in *Libraries and data: paradigm shifts and challenges*⁷ hanno sintetizzato i cambiamenti intervenuti nella storia e nella concezione delle biblioteche riconducendoli ai "quattro paradigmi" della scoperta scientifica enunciati dall'informatico Jim Gray⁸. Occorre notare che Horstmann e Blase descrivono dei mutamenti ricorsivi, che si verificano cioè più

volte nella storia delle biblioteche, anche se con modalità diverse. Questa ricorsività produce un'ulteriore incrinatura nel concetto di cambio di paradigma, che, secondo Kuhn, si presenta come una forma di novità quasi assoluta. Nel caso di Horstmann e Blase invece dovremmo concludere che non c'è nulla di nuovo sotto il sole bibliotecario, perché molti mutamenti sembrano semplicemente ricombinare paradigmi precedenti, portando però a situazioni completamente diverse.

Il primo cambio di paradigma, per Gray, è il passaggio da una scienza empirica, che si ferma all'osservazione dei fenomeni, a una teorica, basata su generalizzazioni e modellizzazioni. In ambito bibliotecario, secondo Horstmann e Brase, questo passaggio è rappresentato dalla transizione da una biblioteca concepita come infrastruttura accademica deputata alla conservazione di manoscritti, di esclusivo uso interno, a una biblioteca di collezioni aperte a studiosi e studenti. La centralità del libro, manoscritto o stampato, che regna sia nel primo che nel secondo paradigma, è soggetta ad alcune eccezioni, che non erano neanche sentite come tali; tanto che, ricordano gli autori, le biblioteche ospitano, fin da tempi remoti, anche mappe, disegni e archivi di oggetti, comprese scarpe; così come oggi la New York Public Library presta anche cravatte e *hot spot*. Questo passaggio dal primo al secondo paradigma – dalla conservazione all'uso, dal possesso all'accesso – quindi si è ripetuto più volte: un certo ritorno contemporaneo e postmoderno alla “biblioteca delle cose”⁹ si può leggere anche come la riproposizione di una vocazione museale che caratterizzò (e a volte imprigionò) la biblioteca pubblica ai suoi albori e che oggi torna come elemento di comunicazione e integrazione tra i vari servizi culturali.

Il passaggio dal secondo al terzo paradigma in Gray è rappresentato dalla svolta computazionale; per Horstmann e Brase dal primo ingresso del digitale nelle biblioteche, quando il “numerico” prese possesso sia dei documenti che dei sistemi di gestione. Dal catalogo elettronico alla gestione della biblioteca come un'impresa digitale, dalle prime forme di divisione del lavoro in biblioteca al postfordismo intellettuale corre un filo sottile ma preciso, che è alla base dello sviluppo e poi della crisi del moderno “prestificio”¹⁰.

Il quarto paradigma, in ambito scientifico, sempre in base alla sintesi di Gray, è quello della ricerca intensiva basata sui dati, che unisce teoria, esperimento e simulazione. Per Horstmann, è quello della biblioteca come *hub*. Ma questa biblioteca dell'avvenire ha, anche questa volta, radici antiche, perché riposa su una generalizzazione del principio di *referral* e sul suo trasferimento nel *cloud*. La biblioteca-*hub*, la biblioteca delocalizzata e defisicizzata è quella che “rinvia”, che

collega i vari gradi di separazione e attua uno dei fondamentali principi del reference: se non ho quello che cerchi, so dove si trova, e so procurartelo, o portarti da lui, so darti il “link”. Attraverso il nuovo paradigma la biblioteca perfeziona così un distacco definitivo dalla sua infrastruttura patrimoniale e monumentale: Horstmann lamenta che essa non abbia ancora capito che deve archiviare e catalogare, non solo i documenti, ma soprattutto le “ricerche” che realizza o ospita, le fonti che scopre, perché questo è il suo patrimonio unico e irripetibile. Questa direzione di cambiamento esprime e moltiplica, sotto mutate spoglie, la potenza dell'antico strumento catalografico del “vedi anche” e quindi apre al principio di serendipità, che è uno dei più importanti e “paradigmatici” aspetti della biblioteca contemporanea, la quale anche in questo modo lavora alacremente per trasformare la quantità in qualità.

Paradigmi per una metaforologia della biblioteca

Ci sono infatti alcuni rischi nell'idea di una scienza che procede a colpi e contraccolpi di paradigmi rivali. Per esempio, come si garantisce la continuità (e si evita la simmetrica prospettiva palinogenetica) attraverso i momenti di rottura, se c'è incommensurabilità tra un paradigma e l'altro, se ognuno di questi deve fare terra bruciata intorno a sé, se non esiste nemmeno un linguaggio comune tra i diversi stadi? Attraverso questa domanda non sto sponsorizzando una visione evolucionistica o teleologica del processo scientifico, tutt'altro. È infatti l'idea di rivoluzione la cruna stretta per cui deve passare, e spesso non ci riesce, la lotta dei paradigmi. Perché ogni teoria della scientificità ristretta rischia di ricondurre, per gradi successivi, a una separazione definitiva, quella tra scienza e filosofia, tra scienze dure e scienze umane, riconsegnandoci all'incubo del dualismo tra le culture¹¹. E Kuhn finisce a riportarci dritti alla prospettiva che voleva combattere: quella per cui la filosofia coincide con la filosofia della scienza, un monismo che pensa di risolvere il dualismo con l'annessione.

Per questo è importante accennare a una diversa declinazione del concetto di paradigma, qual è quella offerta da Hans Blumenberg, in un libro significativamente intitolato *Paradigmi per una metaforologia*¹², che è anch'esso degli anni Sessanta, anche se non risultano influenti e tracce di letture incrociate tra Blumenberg e Kuhn¹³. La differenza di statuto tra il paradigma scientifico e quello metaforologico, nelle rispettive concezioni di Kuhn e Blumenberg, rende inservibile lo schema classico del cambio di paradigma: si tratterebbe di un

caso di incommensurabilità al quadrato. Se per Kuhn (pur nella variabilità delle ventuno accezioni) il paradigma è la base logica e concettuale su cui si fonda una conquista scientifica universalmente riconosciuta, che «per un certo periodo, fornisce un modello di problemi e soluzioni accettabili a coloro che praticano un certo campo di ricerca»¹⁴, per Blumenberg il paradigma è qualcosa di archetipico, di asintotico e di ottativo¹⁵ che anticipa la definizione di Agamben: «una forma di conoscenza né induttiva, né deduttiva, ma analogica, che si muove dalla singolarità alla singolarità»¹⁶. Kuhn lavora intorno a un'analisi storica della scienza che procede per alternanze di paradigmi (almeno, di paradigmi dominanti); Blumenberg a una paradigmatica metaforologica. Ma la distanza non elimina i possibili punti di contatto e non rende impossibile «ipotizzare», e poi «costruire», un'integrazione dialogica tra le due sfere. Masterman¹⁷ ha mostrato come il paradigma in Kuhn abbia due funzioni fondamentali: quella di una «immagine» di qualcosa e quella di un «artefatto» che incarna la ricerca e la scoperta scientifica, ed entrambe sono compatibili con l'idea di metafora di Blumenberg. Anche la metaforologia di Blumenberg peraltro è soggetta a una notevole oscillazione di significati: assomiglia a un sistema di classificazione delle metafore (di tipo tematico, però, non sistematico, precisa Melandri¹⁸), ma è anche la disciplina che si occupa della loro analisi e descrizione, e acquisisce via via un taglio fenomenologico, storico e storicistico.

Sappiamo quanto ricca sia l'elaborazione metaforica dell'idea di biblioteca¹⁹. Al punto che potremmo parlare, in questo caso, di un piano meta-metaforico, ossia della biblioteca come metafora delle metafore, come «teca metaforica» in quanto tale. Tra le metafore «assolute» che Blumenberg prende in esame vi è quella del libro come metafora della natura, fondata sul paradigma della «leggibilità del mondo»²⁰. La piena assunzione e comprensione critica di questo paradigma, nella sua versione ecologico-naturalistica, in quella storico-sociale, in quella linguistica, in quella pedagogica, è essenziale per la svolta a cui è chiamata oggi la biblioteconomia. In questo caso il cambio di paradigma agisce come una diversa declinazione del paradigma stesso. La leggibilità del mondo è il rovescio e la prosecuzione dell'affermazione galileiana per cui la natura è un libro scritto in alfabeto matematico. È la natura alfabetica del mondo a renderlo leggibile. Senza questa corrispondenza, che non sopprime gli scarti e gli attriti, la biblioteca nel mondo che verrà sarebbe un azzardo o un sepolcro imbiancato. Il paradigma della leggibilità ha il compito di scalzare «l'antica inimicizia tra libro e mondo, letteratura e realtà»²¹. Con alcune conseguenze: l'assunzione della centralità della lettura nei servizi,

nelle strategie e nelle azioni bibliotecarie; la doppiezza del concetto di leggibilità (che ha un'istanza liberatoria e una di dominio)²²; la necessità di confrontarsi sempre col suo opposto, o col suo residuo, la «illeggibilità» che sottrae alla biblioteca la comprensione di certe parti o aspetti del mondo, ma la salva da ogni trionfalismo illuministico²³.

Il riferimento alla metaforologia di Blumenberg serve anche per superare alcuni dualismi, che sono anche false alternative, come quello tra biblioteconomia scientifica e biblioteconomia «letteraria»²⁴. Per ricondurre il pensiero della biblioteca nell'alveo della «svolta linguistica» che ha segnato la filosofia contemporanea²⁵. Per andare oltre il paradigma di una biblioteconomia sociale che, dopo averla evocata, rischia di occultare proprio la natura linguistica della biblioteca. È anche per questo che da parte di alcuni studiosi è stato auspicato uno slittamento di paradigma dalla biblioteconomia sociale a quella interpretativa (Giovanni Solimine) e a quella narrativa (Chiara Faggiolani)²⁶.

La riflessione di Blumenberg, pur non essendosi egli occupato direttamente di biblioteche (ma abbastanza di lettura), funziona anche come prezioso elemento di controllo e di sostegno nella lotta dei paradigmi. La portata politica del suo pensiero²⁷, la posizione di lotta all'assolutismo filosofico e a quello politico²⁸, sempre strettamente uniti, la volontà di liberare il mondo metaforico e immaginario da ogni sudditanza nei confronti della sfera del concetto²⁹, possono essere molto utili per la ricerca di senso e di posizionamento che oggi attraversa le biblioteche e la biblioteconomia. Altri due aspetti della sua filosofia sono da tener presenti: la lotta contro l'indifferenza e l'invisibilità, che è un movente della sua ricerca metaforologica, ma che è anche un passaggio obbligato per le biblioteche, costrette ogni giorno a guadagnarsi la loro quota di attenzione; e il legame che la via metaforica intrattiene con la già citata serendipità bibliotecaria. Un aspetto importante del cambiamento di paradigma che dovremmo perseguire riguarda infatti l'abbandono di una via rettilinea, biunivoca, fondata su un'idea della biblioteca e delle sue collezioni come una sorta di «rispecchiamento» della realtà esterna. A ogni entrata del catalogo corrisponderebbe un libro; a ogni libro la cellula del reale cui esso si riferisce e che rispecchia. Ma le cose non stanno in modo così lineare, neanche in campo bibliotecario: molte linee di collegamento sono cieche, altre si basano su relazioni da uno a molti, con legami a raggiera, altre ancora sono nebulose frattali governate dalla fisica del caos e dal caso; la «legge» di Warburg³⁰ e la logica serendipica della scoperta³¹, che non contrasta ma completa quella scientifica, sono lì a dimostrarlo, perché anche in biblioteca capita di trovare l'America

cercando le Indie o di seguire le relazioni di amicizia che legano i libri tra loro e i lettori con essi.

Per fare un esempio di un approccio ibrido e polimorfo al mondo delle biblioteche, capace di mescolare sapientemente biblioteconomia scientifica, biblioteconomia letteraria e fantabiblioteconomia, che poi è la via maestra che ci ha indicato Foucault ogni volta che ha sfiorato il tema³², si può dare un'occhiata al libro di Schnapp e Battles, *The library beyond the book*³³. Ne esce un ricco repertorio di paradigmi infranti o redivivi, secondo la logica ricorsiva cui abbiamo già accennato, che si addensano proprio intorno all'idea della "teca", soggetta a un profondo ripensamento, in cui la mutazione va di pari passo con la rivisitazione. La biblioteca, che è stata e continua a essere il luogo della mediazione³⁴, acquisisce oggi anche la caratteristica bolteriana della ri-mediazione³⁵: i libri non sono affatto scomparsi, né mimetizzati, ma ri-mediati, ossia processati e incorporati all'interno di molti altri "media", e viceversa, perché c'è anche il cammino che dai media conduce o ritorna al libro. Come dicono gli autori, la biblioteca "oltre il libro" non significa "dopo" il libro. «Dopotutto i libri non sono mai stati "soltanto" dei libri»³⁶. Il libro di Schnapp e Battles è composito e promiscuo anche nello stile, nella grafica e nell'iconografia: a fianco della trattazione saggistica, sempre in bilico tra descrizione e provocazione (come premettono gli autori), si aprono orizzontalmente, dall'alto verso il basso, piccole e lapidarie finestre sul futuro in atto. Per esempio quella in cui si descrive la memoria lunga dei libri che verranno: «se un visitatore della biblioteca ha cercato nel catalogo un libro che non è disponibile, il libro ricorda. E quando è rientrato sugli scaffali, ogni volta che quel lettore gli passa vicino, gli manda un amichevole promemoria». Ecco una piccola innovazione, ormai tecnologicamente matura, che mentre mette al servizio del lettore il *concept* della *smart library*, lo trasporta in un immaginario fatto di conversazione e intimità.

L'altra direzione di mutazione e meticcio riguarda la vicinanza metaforica tra biblioteche e cimiteri. Benché possa comprensibilmente farci storcere il naso, perché tramette un'idea funerea della biblioteca e perché contrasta con un certo vitalismo e giovanilismo bibliotecario, essa continua a essere vera e falsa, nello stesso tempo, ma in un modo completamente diverso rispetto al passato: falsa, se vi leggiamo solo il reliquiario di carte sepolte; vera, se consideriamo le biblioteche come «luoghi di comunione e di conversazione tra i vivi e i morti»³⁷. Qui Bacone incontra Lankes³⁸. Emerge la natura "spettrale" della biblioteca contemporanea, ossia la sovrapposizione di voci vicine e lontane, che non deve inquietarci più di tanto: l'amicizia con i fantasmi è un debito che abbiamo contratto con Marx, Derrida e

con la letteratura gotica; una biblioteca in fase di mutazione paradigmatica è infestata da presenze/assenze, è popolata da ciò che non è più vivo ma non è ancora morto, e viceversa; l'insieme dei saperi che la abitano è soggetto a un permanente stato spasmodico. Del resto è tipico dei paradigmi, dice l'Enciclopedia Treccani, designare dei rapporti *in absentia*³⁹. Sugli scaffali – già investiti dalle zuffe descritte da Swift ne *La battaglia dei libri*⁴⁰ – va in scena il cortocircuito tra passato e futuro che fa rabbrivire la tautologia del presente continuo in cui siamo immersi. Lisa Blackman ha descritto così la situazione "hauntologica"⁴¹ che riguarda la società dei dati, e, quindi, anche la biblioteca:

La domanda esplorata in questo libro concerne quali altri tipi di allineamenti non ortodossi o tattici di discipline, sotto-discipline, teorie, prospettive, figure, archivi, entità e pratiche, ci aiuterebbero a sondare la complessità dei media del XXI secolo, la cultura politica dei dati e la questione di ciò che conta come soggetto digitale nel contesto di ciò che chiamo *dati infestati*. La mia tesi è che c'è molto da raccogliere riunendo i campi degli studi scientifici, degli studi sugli affetti, sulla svolta non umana, insieme a teorie strane, approcci femministi all'automazione, nuovi materialismi, hauntologie e alcune delle diverse e diverse genealogie di soggettività che esistono ai margini di molte discipline e prospettive filosofiche⁴².

Onestamente fa più paura (deve farci più paura) la monumentalità di certe biblioteche assise sul trono di un sapere che divide e impera, protette dalla soglia e dalla paura della soglia, governate dall'élite degli eruditi o dei custodi, platonici e non.

Il libro e la biblioteca a venire

C'è un filo che lega i sommovimenti dei paradigmi con la torsione del futuro che li accoglie o rigetta. Ed è un filo modale e temporale insieme: lo definirei quello del *livre à venir*. Quando Blanchot scrisse questo libro (1959)⁴³, che è una raccolta di brevi saggi apparsi in rivista, riprese il titolo da quello su Mallarmé. Quest'autore, infatti, è centrale per tutta l'elaborazione sul libro e sulla lettura di Blanchot, Derrida, Lévinas e Barthes e molti altri. L'idea mallarmeana del "libro assoluto", inaccessibile, irrealizzabile – quella che traspare in *Un colpo di dadi mai abolirà il caso*⁴⁴ e nei frammenti postumi de *Il libro*⁴⁵, e che è uno dei fili conduttori di tutta la sua opera – viene in Blanchot spodestata e trasformata nell'allegoria di un libro a venire, che è sempre

tale, anche quando sulle sue spalle si è depositata una storia secolare. Calvino, quando tratteggia la sua visione di classicità, riprende la lezione blanchottiana, rivestendola di una particolare leggerezza, come compete appunto a chi fa un primo giro in pista, e non lo guarda nessuno, mentre al secondo tutti lo seguono con il fiato sospeso⁴⁶.

La declinazione “a venire” è “modale” innanzitutto perché esprime un modo di essere profondo del libro e poi perché gravita intorno alla dialettica tra le categorie di possibilità e di necessità in cui il libro vive e di cui vive. Benché siano abbastanza rari i riferimenti diretti alla lettura nelle opere di Blanchot⁴⁷, tutta la sua visione del libro e dell’opera è attraversata dalla presenza-assenza della lettura⁴⁸. Essa rappresenta «la condizione stessa di possibilità dell’opera», perché è «attraverso l’esigenza della lettura» che la scrittura diviene effettivamente possibile e «lo scrittore diviene l’intimità nascente del lettore ancora infinitamente futuro»⁴⁹. L’opera, dunque, non è soltanto il testo, che è una entità chiusa e conclusa, è qualcosa di molto più vasto e mutevole, che prende vita e senso proprio dall’interazione con il lettore. E tuttavia questo non è un processo particolarmente “pacifico”⁵⁰, sottolinea Blanchot, muovendosi sulla scia di quella fulminante descrizione della «scena primaria della lettura», evocata da Ricoeur⁵¹, che assomiglia all’arena di un combattimento. In questo quadro si colloca anche l’alternanza e la dialettica che la lettura instaura tra distanza e prossimità: tra la necessità di tenere una distanza sufficiente alla comprensione e l’intimità del gesto che punta al contatto e all’incorporazione. Ma, come ha sottolineato Ricoeur, è proprio nella natura dell’atto di leggere che insiste la necessità della lotta, che è hegelianamente una lotta per la vita: «ciò che il lavoro di lettura rivela non è soltanto una carenza di determinazione ma anche un eccesso di senso»⁵². Qualsiasi testo, infatti, si rivela “inesauribile” per la lettura, ponendola di fronte all’inermità del suo lavoro selettivo e alla prospettiva di soccombere o di “leggere ciò che non è scritto”. Di qui la funzione di ri-scrittura e ri-creazione del testo che la lettura si assume, appunto, per non soccombere (la lettura è sempre sospesa su un abisso, dice Blanchot). Di qui anche la deriva immaginaria, immaginale e immaginifica della lettura a cui abbiamo già accennato.

Tutto ciò tocca le attività, la “presenza”, il senso della biblioteca. Essa non può ritenersi estranea a questo cambiamento e alla lotta per il cambiamento. Per quanto riguarda il “duello” tra autore e lettore, la biblioteca dovrebbe lavorare per schiudere la possibilità della pace, di una pace non irenica e non convenzionale. È di questo che dovrebbe farsi testimone e garante, non delle spoglie e della loro custodia (il libro è anche una

spoglia – sia nel senso del bottino che del fantasma). Lo potrà fare con l’allestimento della scena e degli scenari possibili, con le risorse economiche e intellettuali del granaio pubblico⁵³, con il soccorso, il rispetto, la fraternizzazione e il riconoscimento del simile nel dissimile, con la spartizione e condivisione dei beni che segue al combattimento, specie se esso è ad armi pari e senza vincitori né vinti. Blanchot e Lévinas, nei modi sottilmente diversi disegnati dalla loro amicizia di pensiero, non fanno che ripeterci che “non si legge senza l’altro”, così come non si scrive senza l’altro⁵⁴. E questo è il senso del libro a venire che è sempre anche un libro fantasma, è sempre un *revenant*⁵⁵.

La coniugazione a venire ha, ovviamente, anche una dimensione temporale, che è strettamente collegata a quella modale: se bisogna leggere anche ciò che non è (ancora) scritto, se si legge e si scrive sempre ai margini di un altro libro, se ogni libro è sempre parte di un’opera a venire, se è insieme postumo e prodromo, se è parte di quell’utopia di biblioteca universale che, deposta ogni sfumatura autoritaria e riduzionista, diviene il simbolo della diversità e della libertà, è chiaro che è di futuro, in senso forte e proprio, che stiamo parlando. Tanto più se lo facciamo in un momento in cui il futuro è la prospettiva che manca e ci manca. Anche grammaticalmente, dicono gli studiosi⁵⁶, nella semantica del futuro il valore modale è centrale, mentre il valore temporale è derivato e secondario. A di là delle sfumature grammaticali e linguistiche, che pure sfiorano punti importanti della questione, vi sono altri elementi di congiunzione e raccordo tra le due sfere.

Uno ci riporta ancora a Blanchot, che ha sempre messo in evidenza la continuità tra la dimensione collettiva e quella individuale delle pratiche di lettura. La lettura, dice, «è legata alla vita dell’opera, è presente in tutti i suoi momenti, è uno di essi ed è di volta in volta e nello stesso tempo ciascuno di essi»⁵⁷: è radicata quindi nella irriducibile singolarità del lettore e nello stesso tempo è legata a una “intelligenza collettiva”⁵⁸, a un orizzonte condiviso che trascende la individualità. Questa dimensione è emersa prepotentemente, anche in Italia, con la stagione dei gruppi di lettura, che ha investito le biblioteche ponendosi, senza saperlo e volerlo, al centro del cambio di paradigma in atto, chiudendo con la fase delle biblioteche asettiche e neutre, che “dispensano informazioni” e aprendo quella delle biblioteche che creano, condividono e sperimentano. I gruppi di lettura, che operano all’interno delle biblioteche anche quando si collocano all’esterno, sono la prova vivente che tra l’“insensato gioco di leggere”⁵⁹ di matrice blanchottiana e l’azione sociale delle biblioteche non c’è contraddizione ma corrispondenza. Questa contiguità è un elemento essenziale della biblioteca a venire, indica con

precisione il punto di sutura tra dimensione epistemica e dimensione temporale, mostra il bisogno di futuro e di futuribilità cui oggi anche la biblioteca deve rispondere. Un secondo elemento è il desiderio. Non a caso il “libro a venire” è stato sovrapposto, o addirittura confuso, con il “desiderio di libro” di origine proustiana⁶⁰. È vero che quest’ultimo, sia nella sua versione bibliofila che in quella letteraria, origina da una mancanza ed è disperatamente proteso verso il futuro. È vero che ogni libro contiene il desiderio di un altro libro. Ma vi è, nella dimensione desiderante, qualcosa che rischia di perdersi nel continuo rinvio, nel lavoro di Sisifo dell’immaginazione, qualcosa di ripetitivo, di meccanico e di strutturalmente incompiuto. La *Recherche* è un’opera infinita, circolare e frammentaria nello stesso tempo. La frammentarietà costituisce il suo splendore e insieme il prezzo pagato al desiderio che la impregna. Alla fine de *Il tempo ritrovato* il narratore proustiano annuncia l’intenzione di mettersi al lavoro per il libro futuro, un’opera “romanzesca”, che dovrà avere la forma del Tempo. Naturalmente il sospetto che quell’opera sia quella che il lettore ha appena concluso non fa che rinfocolare l’enigma e il desiderio: in questo caso, *le livre à venir* è veramente una metamorfosi del libro à *relire*.

Voltare pagina

Il libro a venire contiene quindi una spinta desiderante ma nella forma preminente della costruzione e del progetto. Qui il nesso con la biblioteca, come dimora del libro a venire, del libro mutante, si fa ancora più stringente. La biblioteca assume su di sé il *coté* progettuale e si fa protagonista del “design” della lettura, dal ripensamento degli spazi per leggere allo studio e alla valutazione delle interfacce elettroniche, seguendo due direttrici lontane ma comunicanti: quella dell’attenzione all’artefatto, al supporto, al funzionamento tecnico delle pratiche di lettura, e quella che si rivolge alla cornice, al *frame*, e ipotizza il passaggio da un’estetica a una politica della lettura. È un salto di paradigma cui finora la biblioteca si è dimostrata riluttante. Sul primo fronte (che, ripetiamo, comunica con il secondo) si apre la prospettiva fantastica e fantascientifica del libro futuro, interconnesso, incorporato e innestato nel corpo e nella mente del lettore; il secondo allarga il discorso al rapporto tra il libro come artefatto e i “mondi di sostituzione”⁶¹, tra le macchine e l’immaginario.

È una prospettiva che potremmo definire retrofuturista⁶², nel senso che congiunge l’analisi di come il futuro è stato immaginato in passato⁶³ alla tendenza *steampunk*⁶⁴ che segue il movimento inverso e si chiede “come sarebbe stato il passato se il futuro fosse

arrivato prima”. Questo punto di vista non lede la fondamentale contemporaneità della biblioteca pubblica, di cui ci parla Paolo Traniello in un’intervista uscita sullo scorso numero di questa rivista⁶⁵. Piuttosto esso intende reagire a una sorta di serpeggiante tirannia del presente gettando un ponte bidirezionale tra passato e futuro. Contro la stanca apologia dell’attualità rivendica, nietzschianamente, il valore dell’inattuale. Per proseguire il parallelismo grammaticale, potremmo collocare quest’angolazione prospettica sotto il dominio del “futuro anteriore”: un tempo che alla funzione futura, usata però in modo retrospettivo⁶⁶, accosta sfumature epistemiche (come se il parlante, o il leggente, fosse onnisciente), concessive e condizionali⁶⁷. È la miscela giusta per tentare di leggere il futuro nei fondi di biblioteca.

Sebbene questo sia un articolo introduttivo alla necessità teorica e pratica del cambio di paradigma, non si può né si deve evitare del tutto un discorso sui contenuti, o almeno su alcuni contenuti, anche se sarà condensato in forma elencatoria e sintetica, né si potrà lasciare completamente implicito un riferimento alla fase in cui si iscrive il cambio di paradigma. Alludo al fenomeno della pandemia globale, che assume, anche nel nostro contesto, un valore davvero “paradigmatico”, in quanto porta a compimento tendenze e movimenti che vengono da molto lontano, e le riveste di uno stato di necessità non prorogabile. Essa fa emergere sia l’impossibilità di proseguire i servizi bibliotecari (ma anche tutto il resto) nelle forme precedenti, sia la riproposizione dello status quo come baluardo e traguardo. Il refrain “nulla sarà come prima” si accompagna al puntuale tentativo, in tutti i campi, di ripristinare la cosiddetta “normalità” e di ritornare esattamente al punto di partenza, quello che ha generato il disastro, anche sulla base del diffuso negazionismo (“non è successo nulla”).

Il salto di specie di un virus coronato non è sufficiente a spiegare la quantità di fenomeni che si sono messi in atto. La fragilità strutturale delle nostre costruzioni e convenzioni culturali e sociali è stata messa a nudo anche perché esse erano ormai segnate dalla maturità del cambiamento. In ciò non occorre scorgere nessuna ineluttabilità (di questa come di tutte le altre crisi che costellano il nostro tempo e il nostro universo) ma solo la formidabile istanza di accelerazione che è stata impressa.

Tutto ciò vale a maggior ragione per il nostro campo di lavoro e di osservazione e per il cambio dei paradigmi in atto. Dovremo infatti parlarne al plurale, perché sono tanti i paradigmi messi in discussione, ma anche non perdere di vista il legame con la crisi radicale di “un” paradigma, che è quello legato all’antropocene e alle sue convulsioni e contraddizioni (l’idea del dominio

dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla natura, di un genere sull'altro, di una specie sulle altre)⁶⁸. Il paradigma antropocentrico è all'origine di questa crisi annunciata, fino al punto di inquinare ogni proposta umanistica o neoumanistica che non faccia i conti in modo risoluto con questa sua natura.

Tra i tentativi più efficaci di annacquare la radicalità del passaggio che stiamo vivendo vi è quello di confondere il cambio di paradigma con una riverniciata metodologica e linguistica, con un aggiornamento delle agende e con qualche ritocco empirico. Vi sono tanti modi, e non tutti evidenti e trasparenti, per riaffermare la continuità attraverso qualche aggiustamento. Uno è quello "gattopardesco", che proclama la necessità di cambiare tutto per non cambiare niente.

Anche la categoria di innovazione rischia di essere un'arma spuntata o a doppio taglio, quando la sua forza disruptiva viene usata come espediente retorico o come ricostituente per il mercato e la concorrenza. È vero che la biblioteca o innova o non è, ma spesso la spinta a perseverare nel (proprio) essere prevale su quella a innovare. Molte celebrate innovazioni avvengono all'interno del vigente paradigma, sono parte della sua "manutenzione". Anche nella classica impostazione di Schumpeter⁶⁹, nonostante l'enfasi sulle "ondate di distruzione creatrice" che ne sarebbero alla base, l'innovazione è semplicemente la "applicazione" di un'invenzione, e i criteri di valutazione della sua efficacia sono tutti riferiti all'universo imprenditoriale, economico e tecnologico. In questa accezione tendono a essere fenomeni neutri e an-etici. Giovanni Dosi ha paragonato le varie forme innovative al cambio di paradigma, per concludere però che la più frequente forma di innovazione, che è quella incrementale, viene a collocarsi nella fase che Kuhn definisce di "scienza normale", ossia fuori e a monte di ogni fase di scienza "rivoluzionaria"⁷⁰. Secondo questa analisi il principio accumulatorio che è alla base dell'innovazione tecnologica⁷¹, dimostrerebbe che non c'è nessun rapporto con la rottura del paradigma: sarebbe vero anche nel mondo della scienza e dell'economia quel che Brecht sosteneva in poesia e in politica, ossia che «i piccoli mutamenti sono nemici dei grandi mutamenti»⁷². O, come dice Schumpeter, difficilmente la ferrovia sarebbe potuta nascere da un perfezionamento delle diligenze a cavallo. Rischiano di non sfuggire a questo destino neanche l'innovazione "radicale" descritta da Schumpeter, o quella disruptiva che si è recentemente aggiunta alla tassonomia innovativa, in quanto anch'esse mantengono una certa autosufficienza e distanza dai cambiamenti sistemici.

Solo nel caso delle innovazioni a grappolo o delle "costellazioni" di innovazioni, è possibile ipotizzare un esito o un'origine paradigmatica. Il cambio di paradigma, se

è reale, trascina con sé numerose costellazioni di paradigmi, sia nella discesa al dettaglio che nella risalita ai massimi sistemi. Comporterà quindi un rimescolamento anche dei paradigmi trasversali, mettendo in rapporto e conflitto coppie concettuali come dati e metadati, distanza e prossimità, uguaglianza e differenza, universalismo e relativismo, individuo e società, umano e postumano ecc. La rivoluzione, se sarà bibliotecaria, sarà anche culturale e sociale: non so se "sarà catalogata", come sostenevano alcuni gruppi di bibliotecari americani negli anni Settanta⁷³, ma sarà teletrasmissa⁷⁴, digitalizzata⁷⁵, twittata⁷⁶, e quindi avrà bisogno di ri-mediazione e di vigilanza mediatica.

L'effetto di trascinamento del cambio di paradigma agisce in numerose direzioni, e produce anche dei "falsi movimenti". Per esempio il confinamento dovuto al Covid-19 ha portato in auge l'idea che la biblioteca debba rinunciare, per un'intera fase storica o addirittura per sempre, ai servizi "in presenza". Questa deduzione, che si presenta sotto le mentite spoglie di un cambio (totale) di paradigmi, in realtà era già apparsa all'orizzonte ai primi vagiti della rivoluzione digitale. Molti, soprattutto fuori dalle biblioteche, pensarono e sostennero che la digitalizzazione avrebbe mandato in soffitta ogni esigenza "spaziale" o "territoriale" della biblioteca. E invece si è verificato non solo che si sono continuate a costruire nuove e grandi biblioteche "fisiche", ma che anche l'attenzione alle tematiche spaziali, alla qualità delle scelte operate in questo campo, è cresciuta trasformandosi. Così come è aumentata la necessità di legami territoriali, di radicamento in bacini di utenza reale, con visi e corpi. Alla base di questo falso paradigma vi erano e vi sono due convinzioni entrambe prive di fondamento: che il mondo digitale sia qualcosa di disincarnato e defisicizzato⁷⁷; che la biblioteca sia un mondo a una sola dimensione, e che il passaggio da una dimensione all'altra annulli le precedenti. Se quindi l'idea della rinuncia ai servizi "in presenza" era falsa quando fu enunciata sulla base della presunta immaterialità dei servizi digitali, lo è anche quando ciò avviene in forza di un'interpretazione opinabile dell'emergenza sanitaria. Inoltre, anche in periodo di confinamento, quasi tutti i servizi della biblioteca, con un po' di fantasia e passione, possono essere convertiti in servizi "a distanza", ma ugualmente "presenti" nella vita delle persone. La presenza, insomma, non è legata solo al medium, ma anche ai contenuti, alla qualità e vitalità delle interazioni. Un dibattito in parte analogo è quello che si è svolto a proposito della didattica online dei servizi scolastici: in questo caso ha pesato molto negativamente il solco del *digital divide* e quello dell'insufficiente *digital literacy* di studenti e insegnanti, ma alcuni giudizi catastrofici appaiono esagerati.

In questo caleidoscopio di veri e falsi cambiamenti occorre tener ferma la necessità di voltare pagina. È il gesto che permette di individuare il punto di separazione e insieme quello di ricostruzione. Voltare pagina non può impedire di voltarci indietro, come ci ricorda l'Orfeo di Blanchot e di Rilke, perché voltarsi è "l'unico modo possibile per avvicinarci" a ciò che abbandoniamo⁷⁸. Voltarsi è un altro modo di essere presenti e prossimi, si potrebbe dire proseguendo il discorso di prima. Il cambio di paradigma non è mai una divisione tra buono e cattivo, è qualcosa di molto più profondo e tentacolare, in cui non si sa chi vince e chi soccombe, o se la *Graecia capta ferum victorem cepit*. L'angelo della storia vola verso il futuro con la testa voltata e lo sguardo rivolto al passato, diceva Benjamin⁷⁹.

Il libro dei cambiamenti

Ma quali saranno i principali contenuti bibliotecari del cambio di paradigma che verrà? Senza pretese profetiche, e in funzione puramente esemplificativa, mi limito a un elenco approssimato per difetto. Ognuno aggiunga la sua tessera.

1. Potremmo partire dalla rivoluzione digitale; ma più che di un paradigma si tratta di un metaparadigma, che taglia trasversalmente tutti gli altri, o di una costellazione di paradigmi peraltro spesso condivisi e contesi con il mondo analogico. Il semplice passaggio al digitale è per le biblioteche, e non da ora, un *must* ineludibile⁸⁰, come ha confermato la fase pandemica. D'altra parte il duro giudizio pronunciato da Alex Wright, secondo cui le biblioteche americane del XXI secolo non sarebbero cambiate di molto rispetto a quelle del XIX⁸¹, resta vero a maggior ragione per le biblioteche di altri paesi del mondo. La svolta necessaria riguarda quindi la direzione da imprimere alla rivoluzione digitale, il livello di sostituzione e convivenza con l'analogico, il rapporto con i dati, i metadati e i *big data*, l'applicazione e l'innesto dell'intelligenza artificiale nelle ricerche e nei servizi bibliotecari, la natura della lettura digitale ecc. Per produrre un effettivo cambio di paradigma, l'ingresso del digitale nelle biblioteche dovrebbe da un lato approfondire le sue implicazioni antropologiche e culturali (cioè il suo coefficiente di integrazione e penetrazione), e dall'altro ridimensionare il pathos sostitutivo e apocalittico che lo ha sin qui contrassegnato («questo ucciderà quello»⁸²).
2. La crisi della *public library* viene da lontano, ma lo stato di sofferenza dei suoi paradigmi ha oggi raggiunto un punto di non ritorno⁸³. Alludo al crollo del principio identitario, universalistico, ideologico della

“biblioteca per tutti”, e all'emergere della biblioteca “per” e soprattutto “di” ciascuno. Che non è solo la biblioteca “su misura”, ma quella che prende la misura delle cose, che afferma una dimensione partecipata non solo nella forma della cooptazione subalterna degli utenti nella gestione, ma nella creazione dei contenuti, nel “design” della conoscenza, nella scelta delle priorità bibliotecarie. Alludo al passaggio dall'alfabetizzazione alle *literacy*. Alludo alla fine di un egualitarismo astratto e formale che non ha saputo attaccare e intaccare in profondità i meccanismi riproduttivi delle disuguaglianze, in crescita esplosiva nel mondo. Alludo alla prevalenza del meccanismo distributivo su quello produttivo, fino alla costruzione dei grandi “prestifici” di fine secolo. Non possiamo lamentarci delle biblioteche nei centri commerciali se non sappiamo vedere il grado di penetrazione dei meccanismi di mercato e dell'ideologia neoliberista nel cuore e nel cervello della biblioteca che è avvenuta negli ultimi anni.

3. Se vogliamo leggere questa lunga crisi della *public library* sotto una luce più generale, possiamo ricorrere al cambio di paradigma descritto da Giovanni Solimine e Giorgio Zanchini⁸⁴, ossia l'avvento di una cultura “orizzontale”, in cui scompare le differenze tra alto e basso, in cui tramonta la “monumentalità” (sia spaziale che concettuale) della biblioteca e in cui anche la sua “documentalità” conosce importanti processi di trasformazione, che richiedono per esempio anche una nuova aggiornata visione delle “collezioni”⁸⁵. Il paradigma di orizzontalità ha aspetti positivi e negativi che sono ben analizzati da Solimine e Zanchini: da un lato vi è il processo di creazione di una “intelligenza collettiva”, come già accennato, dall'altro l'avvento di una “cultura liquida”, disintermediata, fungibile, su cui ha insistito Zygmunt Bauman⁸⁶.
4. Quindi il paradigma dell'orizzontalità è solo in parte legato ai processi di democratizzazione della biblioteca (un istituto della democrazia che spesso è stato tale solo nelle parole e negli auspici dei suoi più illuminati studiosi⁸⁷). Qui l'implosione del vecchio paradigma ha portato (o è dovuto) a una espansione dei bisogni e della domanda, che ha investito anche il campo dell'officina di lettura e scrittura, cioè quello della democrazia “letteraria”, per dirla con Spinazzola⁸⁸. La trasformazione dell'autorialità – che ha coinciso con la rivoluzione digitale, ma ha percorsi autonomi –, la rivendicazione della parità creativa tra lettore e autore, il riconoscimento dei rispettivi diritti, sono usciti dalle righe dei saggi di semiotica e sono diventati elementi di gestione della biblioteca e di pratica della lettura.

5. Un altro importante cambio di paradigma è quello che ha portato a sottolineare sempre di più il ruolo attivo della biblioteca nella creazione di contenuti⁸⁹. Anche qui il processo è andato in due direzioni. Da un lato la spinta verso una biblioteca del fare, grazie anche all'apporto della filosofia *maker*⁹⁰ e *hacker*⁹¹, dall'altro l'emergenza della necessità non solo di "trasferire", ma di "trasformare" la conoscenza e i suoi contenuti. La ormai consolidata identificazione della biblioteca con il mondo *open* e l'alleanza con wikipediani e wikimediani, così come la svolta della scienza verso una modalità di ricerca sul campo aperta ai cittadini (*citizen science*)⁹², testimoniano della fecondità di questo incontro e costituiscono anche il terreno più promettente per un bilancio e un rilancio delle *digital humanities*. Le biblioteche sono inesorabilmente passate dal paradigma dello scambio di informazioni a quello della condivisione della conoscenza.
6. L'ingresso della biblioteca nel mondo dei contenuti impone l'assunzione della proprietà intellettuale come campo prioritario di posizionamento e di azione. La difesa del diritto d'autore, soprattutto nella sua calpestata fattispecie di diritto morale, deve andare di pari passo con un altro cambio di paradigma: quello costituito dall'avvento dell'*open access*, che da un lato prosegue e completa il rovesciamento del paradigma della segretezza (rovesciamento che ha segnato la nascita della scienza moderna⁹³), dall'altro introduce il principio di apertura come cardine intorno a cui riorganizzare i processi creativi e conoscitivi, la stessa nozione di autorità, e le modalità di produzione, distribuzione e condivisione delle opere. Si va quindi molto oltre la creazione di una sfera di "pubblico dominio", verso la costruzione di quelli che Peter Suber ha definito *intellectual common*⁹⁴.
7. Legata alla produzione di contenuti è anche la rinnovata centralità di alcuni servizi bibliotecari. Forse la parola centralità è sbagliata, perché la biblioteca è ormai totalmente policentrica e polimorfa; ma tale trasformazione è avvenuta proprio grazie ad alcuni servizi, o aree concettuali prima ancora che professionali, che hanno innervato profondamente tutti gli altri e le altre. Mi riferisco agli sviluppi e ai destini incrociati dei servizi di reference e di lettura, che oggi assicurano di fatto il coordinamento e la leggibilità stessa della biblioteca durante il cambio di paradigma. Il reference è passato dalla centralità ranganathiana (più declamata che agita, anche perché per moltissimi anni la maggioranza delle biblioteche di pubblica lettura è rimasta sostanzialmente priva di questo servizio) a uno stato di diffusione, o meglio di infusione, in tutti gli altri servizi bibliotecari, anche in assenza di sportelli dedicati. In due direzioni: l'utilizzo di forme spontanee e rudimentali di reference in ogni relazione con l'utenza (per esempio: l'intervista, le tecniche di ricerca, la consapevolezza e lo sfruttamento delle interconnessioni ecc.) e lo sviluppo di forme coordinate e cooperative di gestione del servizio, soprattutto online. La prossima tappa sarà probabilmente, anche in Italia, il passaggio e la convergenza tra i servizi di reference e quelli di assistenza e consiglio ai lettori (il *readers' advisory service*, da tempo esistente nelle biblioteche anglosassoni). Tra l'altro, il servizio di reference risulta, da una recente inchiesta del Consiglio nazionale delle ricerche, quello che ha subito meno interruzioni durante il periodo di *lockdown*⁹⁵.
8. Questo incontro sancisce anche l'avvenuta espansione dei servizi di lettura nelle biblioteche italiane, con un evidente riflesso anche sulle teorie biblioteconomiche. La lettura è passata da suppellettile accessoria a cellula di senso dei servizi bibliotecari, attraversando e lasciandosi alle spalle la stagione della promozione, come un piccolo inferno lastricato di buone intenzioni. Naturalmente esistono ancora i bibliotecari per i quali tutto ciò che avviene tra libro e lettore è cosa che non deve interessare il servizio, ma la loro esistenza è diventata un po' folcloristica e residuale, meritevole addirittura di un'affettuosa nicchia celebrativa nel pantheon della professione, mentre la vita è altrove. Pulsa dove si esplorano nuovi confini: le mutazioni della lettura, i suoi vagabondaggi desideranti, le avventure del *machine learning* e delle *reading machine* (non è solo un chiasmo, è il quadrivio del futuro), le vicissitudini delle forme avanzate di simbiosi tra lettori e servizi bibliotecari, il pullulare delle interfacce ove il testo si innesta nel corpo di un lettore fantasma.
9. È probabile che il prossimo cambio di paradigma sia quindi interno a questo nuovo paradigma, sia il prodotto della sua partenogenesi critica: la "politica della lettura" potrebbe affermarsi come il nuovo, decisivo terreno su cui è possibile "pensare la lettura più in grande", come ci ha invitato a fare Carlo Sini⁹⁶. Per farlo bisogna lasciarsi alle spalle l'abitudine a pensare che la politica della lettura sia una questione interna alla "filiera" del libro, una faccenda di scontistica, di guerriglia parlamentare, di commi da inserire in una legislazione peraltro già abbondante e contraddittoria. La politica della lettura è innanzitutto una faccenda teorica (scusate se è poco), come ci insegnano le elaborazioni femministe americane sul *gender reading*⁹⁷. È ricerca e prassi di un soggetto e la volontà di ascoltarlo e dargli voce. È l'arte di

navigare nella galassia di emozioni, sentimenti, passioni che animano e squassano la lettura. Tra bisogni, piaceri e desideri. Nel fondamentale rapporto con la dimensione della quotidianità⁹⁸. Attraverso la politica, questa politica, la lettura torna ad essere un ingrediente della vita quotidiana, sia attraverso l'impegno che la fuga. O le biblioteche sapranno intercettare la politica della lettura anche come educazione sentimentale, o essa resterà il piccolo cabotaggio che abbiamo visto sin qui e le biblioteche ne saranno una cassa di risonanza.

10. Mi sembra giusto chiudere questa carrellata di paradigmi con quello che forse li riassume e li rilancia tutti e che è anche un tributo e un debito verso la fase dell'epidemia che stiamo attraversando e verso quella di resistenza, con-vivenza e resilienza che ci attende. Detto in estrema sintesi, si tratta di spingere la dimensione ambientale del servizio al salto (un vero salto di specie) dal paradigma della sostenibilità⁹⁹, a quello dell'ecologia profonda¹⁰⁰. Le due prospettive hanno evidenti elementi di continuità¹⁰¹, ma senza la spinta del cambiamento radicale si rischia di fermarsi a una operazione di *greenwashing*¹⁰². La sostenibilità, categoria di origine economica, attraverso il suo legame con quella di sviluppo, sottolinea l'importanza dei requisiti di durata, di stabilità, di equilibrio e di compatibilità con le generazioni future. L'ecologia vi aggiunge la coscienza del legame tra organismo e ambiente, della complessità del vivente, del delicato rapporto tra natura e cultura. Le tre dimensioni che Waldemaro Morgese ha posto alla base dell'ecobiblioteca (ecologica per le soluzioni architettoniche, per la specializzazione tematica delle collezioni, per le attività svolte)¹⁰³ vanno integrate e "aumentate" con quelle derivanti dall'ecologia testuale e culturale. Così come la biblioteca tende a diventare *carbon free* nelle sue politiche energetiche¹⁰⁴, allo stesso modo essa deve ispirare le sue politiche culturali all'ecologia della mente¹⁰⁵. Di qui l'apertura a pratiche ancora inedite per le biblioteche: il bilancio di impatto (o l'"impronta"¹⁰⁶) testuale; la lotta contro l'*overload* informativo, la sovrapproduzione libraria, l'obsolescenza programmata; la scelta del long-seller contro il best seller, la trasparenza, diversificazione e rinnovabilità delle fonti, il riuso testuale¹⁰⁷ (per esempio dei classici), la difesa della bibliodiversità e della biblioteca come sistema "enantiomorfo", ossia fondato sulla convivenza e sulla integrazione dei contrari, ecc. Dunque una *pars destruens* (con Franco Fortini: «la disinfezione e la riduzione della biblioteca immaginaria e intimidatoria che ronzava tra una parola e l'altra, detta o stampata dai

media»¹⁰⁸) e una *costruens* (la biblioteca come la "struttura che connette" e tiene insieme il granchio e l'aragosta, l'orchidea e la primula¹⁰⁹).

Si potrebbe proseguire a lungo, perché quest'elenco è puramente indicativo. Quando lo slittamento di un paradigma ne mette in movimento molti altri, si verifica quella situazione di apertura radicale che rende possibile ciò che fino a poco prima era apparso impensabile. Compresa la catastrofe e la barbarie. Nell'esergo della *Grammatologia*, Derrida è andato al punto: il mondo, come il libro, è sempre "irriducibilmente a venire", ed è questo che lo mette in uno stato di "assoluto pericolo". Infatti: «per questo mondo a venire e per ciò che in lui avrà fatto tremare i valori di segno, di parola e di scrittura, per quello che conduce qui il nostro futuro anteriore, non c'è ancora nessun esergo»¹¹⁰.

Ciò che non ha ancora un esergo potrà avere un post-ergo, questa è la speranza: sarà quindi la scia dei cambiamenti futuri a retroagire fantasticamente sul presente. Ecco la dimensione del retrofuturismo che torna, o, se preferite, quella dei viaggi nel tempo e dei mondi di sostituzione che sperimentiamo quotidianamente, quando la dimensione del "libro a venire" irrompe nel presente. Keynes, dal punto di vista dell'economista, e con le migliori intenzioni¹¹¹, ebbe un giorno a liquidare la questione, dicendo che tanto nel lungo periodo saremo tutti morti. Ma c'è qualcuno che può negare che la scoperta di decine di pianeti "superabitabili"¹¹², a solo cento anni luce da noi, cambi, qui e ora, il modo in cui alziamo gli occhi al cielo?

NOTE

Per tutti i siti web la data di ultima consultazione è il 26 ottobre 2020.

¹ THOMAS S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1978.

² Che non tardarono ad accusare Kuhn di irrazionalismo: cfr. THOMAS S. KUHN - JOSEPH D. SNEED - WOLFGANG STEGMÜLLER, *Paradigmi e rivoluzioni nella scienza*, Roma, Armando, 1983, p. 7.

³ MARGARET MASTERMAN, *The nature of a paradigm*, in *Criticism and the growth of knowledge*, edited by Imre Lakatos and Alan Musgrave, Cambridge, Cambridge University Press, 1970, p. 59-90: 61 e segg.; DOUGLAS LEE ECKBERG - LESTER HILL, *The paradigm concept and sociology: a critical review*, «American sociological review», 44 (1979), n. 6, p. 925-937.

⁴ THOMAS S. KUHN, *Reflections on my critics*, in *Criticism and the growth of knowledge* cit., p. 231-277.

⁵ Cfr. ROBERTA DE MONTICELLI, *L'ordine del cuore*, 2. ed., Milano, Garzanti, 2003, loc. 814 dell'edizione elettronica. Secondo altre fonti si tratterebbe di una leggenda metropolitana (cfr. *Quante parole hanno gli eschimesi per dire "neve"?*, «Il post», 1 febbraio 2015, <<https://bit.ly/3iRrq0D>>).

- ⁶ LUCA FERRIERI, *La biblioteca che verrà: pubblica, aperta, sociale*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.
- ⁷ WOLFRAM HORSTMANN - JAN BRASE, *Libraries and data: paradigm shifts and challenges*, «Bibliothek Forschung und Praxis», 40 (2016), n. 2, p. 273-277, <<https://bit.ly/33PjhLy>>.
- ⁸ ANTHONY J. G. HEY - STEWART TANSLEY - KRISTIN M. TOLLE, *The fourth paradigm: data-intensive scientific discovery*, Redmond (WA), Microsoft Research, 2009.
- ⁹ Cfr. DAVIDE PERILLO, *La biblioteca degli oggetti: la cultura della condizione*, 26 febbraio 2020, <<https://bit.ly/3i0w8j0>>.
- ¹⁰ Si veda in L. FERRIERI, *La biblioteca che verrà* cit., p. 131-143.
- ¹¹ CHARLES P. SNOW, *Le due culture*, Milano, Feltrinelli, 1965.
- ¹² HANS BLUMENBERG, *Paradigmi per una metaforologia*, Bologna, Il Mulino, 1969.
- ¹³ Più esattamente, ci sono alcune tracce nell'opera di Blumenberg (in particolare nel saggio HANS BLUMENBERG, *Paradigma, grammaticalmente*, in Id., *Le realtà in cui viviamo*, Milano, Feltrinelli, 1987, p. 130-134), ma non in quella di Kuhn. Sui rapporti tra questi due autori cfr. CARLO E. LOMBARDO, *Paradigmi scientifici e metafore assolute: le possibili declinazioni del trascendentale in Kuhn e in Blumenberg* [tesi di laurea], Padova, Università degli studi di Padova, 2011.
- ¹⁴ T.S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* cit., p. 10.
- ¹⁵ Si veda EZIO MELANDRI, *Per una filosofia della metafora*, in H. BLUMENBERG, *Paradigmi per una metaforologia* cit., p. 157-163.
- ¹⁶ GIORGIO AGAMBEN, *Signatura rerum: sul metodo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008, p. 32.
- ¹⁷ M. MASTERMAN, *The nature of a paradigm* cit., p. 151.
- ¹⁸ E. MELANDRI, *Per una filosofia della metafora* cit., p. 157.
- ¹⁹ Cfr. MAURIZIO VIVARELLI, *La forma della biblioteca: modelli e metafore della conoscenza*, in *La bellezza abita in biblioteca: architetture, patrimoni e comunità: 19. workshop Teca del Mediterraneo, Bari, 13 aprile 2018*, a cura di Maria A. Abenante, Roma, Associazione italiana biblioteche; Bari, Consiglio regionale della Puglia, 2019; *Biblioteca metafore e progetti*, a cura di Giusi Baldissoni, Milano, Angeli, 1994; *Biblioteche reali, biblioteche immaginarie: tracce di libri, luoghi e letture*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2015; VICTOR MORENO, *Metáforas de la lectura*, Madrid, Lengua de trapo, 2005; ALBERTO MANGUEL, *El viajero, la torre y la larva: el lector como metáfora*, México, Fondo de Cultura Económica, 2014; JORGE LUIS BORGES, *La biblioteca di Babele*, in *Tutte le opere*, vol. 1, Milano, Mondadori, 1984.
- ²⁰ HANS BLUMENBERG, *La leggibilità del mondo: il libro come metafora della natura*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- ²¹ Ivi, p. 321.
- ²² Ne ho accennato in LUCA FERRIERI, *Buona lettura, Italia! dai libri di carta all'ebook*, «Biblioteche oggi», 29 (2011), n. 5, p. 3-23.
- ²³ L'illeggibilità cui conducono metafora e polisemia deriva proprio dall'arricchimento e dalla sovrapposizione linguistica, che possono aumentare l'indecidibilità del testo. Cfr. CRISTINA DEMARIA, *Metaforologia e grammatologia: illeggibilità del mondo e indecidibilità del testo*, in *Hans Blumenberg: mito, metafora, modernità*, a cura di Andrea Borsari, testi di Bruno Accarino [et al.], Bologna, Il Mulino, 1999, p. 109-138.
- ²⁴ *La biblioteca e l'immaginario: percorsi e contesti di biblioteconomia letteraria*, a cura di Rossana Morriello e Michele Santoro, Milano, Editrice Bibliografica, 2004.
- ²⁵ RICHARD RORTY, *La svolta linguistica*, Milano, Garzanti, 1994.
- ²⁶ Il *narrative turn* è tratteggiato in CHIARA FAGGIOLANI, *La svolta narrativa della biblioteconomia italiana*, «Biblioteche oggi Trends», 4 (2018), n. 1, p. 65-69; EAD., *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca: il potere delle parole per misurare l'impatto*, Milano, Editrice Bibliografica, 2019. Nella introduzione a quest'ultimo volume Giovanni Solimine indica la prospettiva di una biblioteconomia "interpretativa".
- ²⁷ ANTONIO RIVERA GARCÍA, *Hans Blumenberg: mito, metáfora absoluta y filosofía política*, «Ingenium: revista de historia del pensamiento moderno», 4 (2010), p. 145-165. Sul ruolo del bibliotecario tra metafora e realtà cfr. LUCA MAFFIOTTI, *Che cosa c'è attorno a un bibliotecario*, «Bibliotime», 17 (2014), n. 1, <<https://bit.ly/33SHNN4>>.
- ²⁸ Blumenberg ha costantemente perseguito, attraverso il suo lavoro filosofico, l'obiettivo della liberazione dall'assoluto (*Entlastung vom Absoluten*, esonerare dall'assoluto). Cfr. ODO MARQUARD, *Descarga del absoluto: para Hans Blumenberg, in memoriam*, in *Filosofía de la compensación: escritos sobre antropología filosófica*, Barcelona, Paidós, 2001, p. 109-120: 116 e segg. La nozione di metafora assoluta non deve trarre in inganno: essa è fondamentalmente una "analogia fondante", un archetipo, non ha nulla a che vedere con forme di assolutismo del pensiero e del concetto che Blumenberg contesta in radice, come è dimostrato anche dalla natura "inconcettuale" della metafora (si veda VICTOR BERMÚDEZ TORRES, *Sobre el concepto de metáfora y de metaforología en Hans Blumenberg*, «Paradoxa», 17 (2015), p. 81-111).
- ²⁹ GIUSEPPE D'ACUNTO, *Blumenberg: metafora e "inconcettualità"*, «I castelli di Yale», 7 (2019), n. 1-2, p. 209-221, <<https://bit.ly/3IHIOYE>>.
- ³⁰ ABY WARBURG, *Opere*, a cura di Maurizio Ghelardi, Torino, Nino Aragno, 2002; ERNST H. GOMBRICH, *Aby Warburg: una biografia intellettuale*, Milano, Feltrinelli, 1983; NADIA FUSINI, *Qui abita il sogno del libro totale*, «Rinascita», 22 (1981), p. 22-23; DARIO ALTOBELLI, *Aby Warburg e la vita delle immagini: note su un percorso di indagine*, «Sociologia», 43 (2009), n. 1, p. 127-130; ALAIN ELKANN, *Bill Sherman: "Il libro che vuoi non è mai dove lo cerchi"*, «La Stampa» (2017), 5 novembre 2017, <<https://bit.ly/314lctM>>; MAURIZIO VIVARELLI, *La lettura: storie, teorie, luoghi*, Milano, Editrice Bibliografica, 2019, p. 95 e segg.
- ³¹ Tra i tanti testi si veda: ROBERT K. MERTON - ELINOR G. BARBER, *Viaggi e avventure della serendipity*, 2002, Bologna, Il Mulino, 2002; ALLEN FOSTER - NIGEL FORD, *Serendipity and information seeking: an empirical study*, «Journal of documentation», 59 (2003), n. 3, p. 321-340; RAMÓN SALABERRIA - PEDRO LAYANT, *Curiosidad, bibliotecas, serendipia*, «Educación y biblioteca», 21 (2009), n. 173, p. 33-38; ANABEL QUAN-HAASE - KIM MARTIN, *Digital humanities: the continuing role of serendipity in historical research*, in *iConference 2012: culture, design, society: proceedings of the 2012 iConference: Toronto, Ontario, Canada, February 7-10, 2012*, New York, Association for Computing Machinery, p. 456-458; LORI MCCAY-PEET - ELAINE G. TOMS, *Researching serendipity in digital information environments*, San Rafael (CA), Morgan & Claypool, 2017.
- ³² Cfr. MICHEL FOUCAULT, *Un "fantastico" da biblioteca*, in *Scritti letterari*, a cura di Cesare Milanese, Milano, Feltrinelli, 2010 (tit. or.: *Un fantastique de bibliothèque*, 1966); Id., *Eterotopia*, Milano-Udine, Mimesis, 2010. Cfr. MICHELE SANTORO, *Visioni della biblioteca in Michel Foucault*, «Bibliotime», 18 (2015), n. 3, <<https://bit.ly/3IPZDqh>>; GARY P. RADFORD, *Positivism, Foucault, and the fantasia of the library: conceptions of knowledge and the modern library experience*, «The Library quarterly», 62 (1992), n. 2, p. 408-424; Id., *Flaubert, Foucault, and the bibliothèque fantastique: toward a postmodern epistemology for library science*, «Library trends», 46 (1998), n. 4, p. 616-634; GARY P. RADFORD - MARIE L. RADFORD - JESSICA LINGEL, *The library as heterotopia: Michel Foucault and the experience of library space*, «Journal of documentation», 71 (2015), n. 4, p. 733-751; ROBERT

- J. TOPINKA, *Foucault, Borges, heterotopia: producing knowledge in other spaces*, «Foucault Studies», 2010, n. 9, p. 54-70.
- ³³ JEFFREY T. SCHNAPP - MATTHEW BATTLES, *The library beyond the book*, Cambridge (MA)-London, Harvard University Press, 2014. Di Schnapp si legga anche in italiano l'intervento JEFFREY T. SCHNAPP, *La biblioteca oltre il libro*, in *La biblioteca che cresce: contenuti e servizi tra frammentazione e integrazione: scenari e tendenze: convegno: Milano 14-15 marzo 2019*, a cura di Associazione Biblioteche oggi, Milano, Editrice Bibliografica, 2019. Cfr. anche FEDERICO MESCHINI, *Oltre il libro: forme di testualità e digital humanities*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020; *Fantasies of the library*, edited by Anna-Sophie Springer and Etienne Turpin, 2. ed., Cambridge (MA), MIT Press, 2016.
- ³⁴ Come ci ricorda GIOVANNI SOLIMINE, *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio*, Bari-Roma, Laterza, 2004, p. 53 e segg.
- ³⁵ J. DAVID BOLTER - RICHARD A. GRUSIN, *Remediation: competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Milano, Guerini e associati, 2003; J. SCHNAPP - M. BATTLES, *The library beyond the book* cit., p. 23 e segg.
- ³⁶ Ivi, p. 18.
- ³⁷ Ivi, p. 19.
- ³⁸ Bacone diceva che «le biblioteche sono come i templi nei quali le reliquie degli antichi santi [...] sono conservate e riposte» (cit. in PIETRO ROSSI, *La memoria del sapere*, Bari-Roma, Laterza, 1990, p. 248) e Lankes ha messo al centro di una biblioteconomia riformata l'idea della biblioteca come conversazione: cfr. DAVID R. LANKES, *L'atlante della biblioteconomia moderna*, edizione italiana a cura di Anna Maria Tammara e Elena Corradini, Milano, Editrice Bibliografica, 2014 (ed. or. *The Atlas of new librarianship*, Cambridge (MA)-London, MIT Press, 2011); Id., *Biblioteche innovative in un mondo che cambia: una sfida di fronte alla complessità attuale*, prefazione di Anna Maria Tammara, traduzione di Elena Corradini, Milano, Editrice Bibliografica, 2020 (ed. or. *Expect more: demanding better libraries for today's complex world*, 2012).
- ³⁹ *Paradigma*, in *Enciclopedia Treccani online*, <<https://bit.ly/3cEAATI>>.
- ⁴⁰ JONATHAN SWIFT, *La battaglia dei libri*, Roma, Gallucci, 2018.
- ⁴¹ Derrida, in *Spettri di Marx*, Milano, Cortina, 1994 ha coniato il termine *hauntology* come unione di *haunting* (fantasma, ossessione) e *ontology*, ontologia, per indicare uno stato di presenza/assenza, che è un motivo tipico della sua filosofia. Il termine è poi stato variamente ripreso e sviluppato da autori come Lisa Blackman, Donna Haraway, Mark Fischer ecc.
- ⁴² LISA BLACKMAN, *Haunted data: affect, transmedia, weird science*, London, Bloomsbury Academic, 2019, loc. 178-187 dell'edizione elettronica.
- ⁴³ MAURICE BLANCHOT, *Il libro a venire*, Torino, Einaudi, 1969.
- ⁴⁴ STÉPHANE MALLARMÉ, *Un colpo di dadi mai abolirà il caso*, Milano, Scheiwiller, 2007.
- ⁴⁵ STÉPHANE MALLARMÉ, *Il libro*, Milano, Scheiwiller, 1968; JACQUES SCHERER, *Le "livre" de Mallarmé: premières recherches sur des documents inédits*, prefazione di Henri Mondor, Paris, Gallimard, 1957.
- ⁴⁶ Questa è la definizione di Giorgio Manganelli (citata in quarta di copertina da FRIEDRICH GLAUSER, *Il grafico della febbre*, 4. ed., Palermo, Sellerio, 1989), che a sua volta riecheggia quelle di Calvino (ad esempio in ITALO CALVINO, *Perché leggere i classici*, Milano, Mondadori, 1990).
- ⁴⁷ ETIENNE PINAT, *Écrire, lire, d'après Blanchot*, in *L'écriture et la lecture, des phénomènes miroirs?: l'exemple de Sartre*, sous la direction de Natalie Depraz et Noémie Parant, Mont-Saint-Aignan, Publications de l'Université de Rouen, 2011, p. 111-124; Id., *Maurice Blanchot et la question de la lecture*, <<https://bit.ly/3IPtMWn>>.
- ⁴⁸ TITO PERLINI, *Maurice Blanchot: l'opera come presenza-assenza*, «Nuova corrente», 1968, n. 45, p. 3-58.
- ⁴⁹ MAURICE BLANCHOT, *Lo spazio letterario*, Torino, Einaudi, 1975, loc. 3436 dell'edizione elettronica.
- ⁵⁰ Cfr. E. PINAT, *Écrire, lire, d'après Blanchot* cit.
- ⁵¹ PAUL RICOEUR, *Il tempo raccontato*, in Id., *Tempo e racconto*, Milano, Jaca Book, 1988, vol. 3, p. 261. Blanchot torna sul tema a p. 167 e segg. de *Lo spazio letterario* cit.
- ⁵² P. RICOEUR, *Il tempo raccontato* cit., p. 261.
- ⁵³ Secondo la profezia di Marguerite Yourcenar: «Fondare biblioteche è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro un inverno dello spirito che, da molti indizi, mio malgrado, vedo venire» (MARGUERITE YOURCENAR, *Memorie di Adriano, seguite dai Taccuini di appunti*, Torino, Einaudi, 1988, p. 121).
- ⁵⁴ ANNE ÉLAINE CLICHE, *Dire le livre: portraits de l'écrivain en prophète, talmudiste, évangéliste et saint*, Montréal, XYZ, 1998, p. 30.
- ⁵⁵ Cfr. KEVIN LAMBERT, *Dire le livre à venir: est-ce possible? Projection et réalisation du livre dans l'œuvre de Victor-Lévy Beaulieu*, in «Rendez-vous de la recherche émergente du CRILCQ» (Montréal, 22 mars 2016), <<https://bit.ly/3nQ4NUV>>.
- ⁵⁶ PIER MARCO BERTINETTO, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano: il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.
- ⁵⁷ M. BLANCHOT, *Lo spazio letterario* cit., loc. 3686 dell'edizione elettronica.
- ⁵⁸ PIERRE LÉVY, *L'intelligenza collettiva: per un'antropologia del cyberspazio*, Milano, Feltrinelli, 1996. L'intelligenza collettiva è «l'intelligenza distribuita ovunque, continuamente valorizzata, coordinata in tempo reale, che porta a una mobilitazione effettiva delle competenze» (p. 34). Ma la nozione non è comprensibile senza l'utopia di «un cuore solo per tutti gli esseri umani» di cui l'autore ci parla nel suo libretto «buddista» Id., *Il fuoco liberatore*, Roma, Luca Sossella editore, 2000, p. 63-70.
- ⁵⁹ MAURICE BLANCHOT, *La conversazione infinita: scritti sull'insensato gioco di scrivere*, Torino, Einaudi, 2015.
- ⁶⁰ Cfr. fascicolo monografico *Proust et le livre à venir: hommage à Philippe Chardin*, «Revue d'études proustiennes», 2017, n. 2. In particolare: SJEFF HOUPEMANS, *Le livre à venir: recherche inconsciente ou recherche de l'inconscient*, p. 233-245; ANNE SIMON, *Un livre «en perpétuel devenir»*, p. 247-262; FEDERICA SPINELLA, *Le livre à venir, le livre à relire*, p. 345-366; VOLKER ROLOFF, *Le «livre à venir et la lecture»*, p. 367-379; ANNELIES SCHULTE NORDHOLT, *Blanchot, Proust et le livre à venir*, p. 435-450; RENAUD MULLER, *Il desiderio di libro*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2000.
- ⁶¹ Si veda la direzione di lavoro e ricerca di Lorenzo Soccavo, oltre che nel contributo ospitato su questo stesso numero della rivista, in LORENZO SOCCAVO, *De la bibliothèque à la bibliosphère: les impacts du livre numérique dans le monde des bibliothèques*, Andrézieux-Bouthéon, Morey, 2011; Id., *Vers le bioilivre ou le plasmabook?*, «Prospective du livre», 22 janvier 2012, <<https://bit.ly/3k05Hvz>>; Id., *Les mutations du livre et de la lecture*, [Paris], Uppr, 2014; Id., *Le voyage intérieur du lecteur*, «Wattpad», [2016], <<https://w.tt/33XgnWc>>.
- ⁶² Così fa JOSÉ-PABLO GALLO-LEÓN, *Retrofuturismo en tiempos de Covid-19: cómo las predicciones catastróficas del pasado nos ayudan en el presente*, «Anuario ThinkEPi», 14 (2020), article n. e4b02, <<https://doi.org/10.3145/thinkepi.2020.e14b02>>.
- ⁶³ Si veda anche l'articolo di Robert Darnton in questo stesso numero

della rivista: ROBERT DARNTON, *Digitalizzare, democratizzare*, «Biblioteche oggi Trends», 6 (2020), n. 2, p. 4-6.

⁶⁴ Su questo filone della letteratura fantastica e fantascientifica cfr. *Steampunk*, in *Wikipedia: l'enciclopedia libera*, 24 agosto 2020, 09:44 UTC, <<https://bit.ly/33plE92>>.

⁶⁵ GIOVANNI SOLIMINE, «Un istituto che vive nel presente»: qualche interrogativo (e qualche tentativo di risposta) sulla natura e il ruolo della biblioteca: intervista a Paolo Traniello, «Biblioteche oggi Trends», 6 (2020), n. 1, p. 4-6.

⁶⁶ Riferita quindi a un momento futuro ma precedente rispetto a un altro evento sempre localizzato nel futuro.

⁶⁷ Cfr. ELISA DE ROBERTO, *Futuro anteriore*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2010, vol. 1, <<https://bit.ly/2QtQfuE>>.

⁶⁸ Per la comprensione di quello che sta accadendo una lettura imprescindibile è quella dell'opera di Donna Haraway, e, in particolare, di DONNA HARAWAY, *Chthulucene: sopravvivere su un pianeta infetto*, Roma, Nero, 2019. David Quammen ha previsto e anticipato, con precisione scientifica e chiarezza divulgativa, molto di quello che poi è successo, cfr. DAVID QUAMMEN, *Spillover*, Milano, Adelphi, 2014. Tra i tanti interventi apparsi sull'argomento, segnalo per la sua lucidità e semplicità, quello di SERGIO GIVONE, *Sulla peste del XXI secolo: Sergio Givone in dialogo con Patricia Peterle*, «Letteratura italiana traduzida», 28 agosto 2020, <<https://bit.ly/34Zn9KD>>.

⁶⁹ JOSEPH A. SCHUMPETER, *Teoria dello sviluppo economico*, Milano, ETAS, 2002 (ed. or. 1912).

⁷⁰ GIOVANNI DOSI, *Technical paradigms and technological trajectories*, «Research policy», 11 (1982), n. 3, p. 147-162.

⁷¹ Non a caso Schnapp e Battles (*The library beyond the book* cit., p. 82-87) definiscono *accumulibrary* il modello di stoccaggio retto da un principio di *chaotic storage*, cui sono ispirati per esempio gli immensi depositi di Amazon.

⁷² BERTOLT BRECHT, *Poesie e canzoni*, 5. ed., Torino, Einaudi, 1981, p. 197. D'altra parte su questo punto occorre evitare ogni fissità ideologica, perché la prospettiva del cambiamento non è lineare come spesso si immagina. Accade così che i più efficaci riformatori siano proprio quelli che partono da un principio rivoluzionario, così come molti che credono nel miglioramento graduale finiscono a vederlo realizzato solo attraverso un "grande" mutamento.

⁷³ ... che non vuol dire "archiviata", ma il contrario. Si veda il sito, oggi chiuso, *Revolting books*, <<https://bit.ly/3cAsAIE>> e quello dell'Anarchist Librarians Web, <<http://everything2.com/>>. Per uno sguardo sull'epoca: CELESTE WEST - ELIZABETH KATZ, *Revolting librarians*, San Francisco, Booklegger Press, 1972; *Revolting librarians redux: radical librarians speak out*, edited by Katia Roberto and Jessamyn West, introduction by Celeste West, illustrations by Katherine West, Jefferson (NC), McFarland & Co., 2003. Lo slogan è stato ripreso nell'ambito del movimento "Occupy Wall Street" (2011), cfr. <<https://bit.ly/33vpKfQ>>.

⁷⁴ Da una canzone di GIL SCOTT-HERON, *The revolution will not be televised*, New York, RCA Studios, 1971; cui risponde per esempio in un suo post l'autore dal nickname "originalnamehere", *The Revolution will be televised*, 2004, <<https://bit.ly/33tj5mn>>.

⁷⁵ HEATHER BROOKE, *The revolution will be digitised: dispatches from the information war*, London, William Heinemann, 2011.

⁷⁶ MALCOLM GLADWELL, *Small change: why the revolution will not be tweeted*, «The New Yorker», 4th October 2010. E la serie continua: *The revolution will not be funded*, reprint ed., Durham (NC), Duke University Press, 2017; *The revolution will not be microwaved*, edited by Sandor

Ellix Katz, White River Junction (VT), Chelsea Green Publishing, 2006.

⁷⁷ Cfr. MAFE DE BAGGIS, *Come un cammello in una grondaia, o della postura*, «Mafe», [2016], <<https://bit.ly/33OK9MU>>

⁷⁸ M. BLANCHOT, *Lo spazio letterario* cit., loc. 3067 dell'edizione elettronica; RAINER MARIA RILKE, *Sonetti a Orfeo*, Milano, La vita felice, 2017.

⁷⁹ WALTER BENJAMIN, *Angelus novus*, Torino, Einaudi, 1999, p. 80.

⁸⁰ Non è un caso se la maggior parte degli interventi che affrontano il tema della rivoluzione in biblioteca si riferiscono, da più di vent'anni, al digitale: si veda ad esempio GERTRUDE C. HIMMELFARB, *Revolution in the library*, «The American scholar», 66 (1997), n. 2, p. 197-204; KRYSZYNA GÓRNIK-KOČIKOWSKA, *Revolution and the library*, «Library trends», 49 (2001), n. 3, p. 454-470; FABRICE PAFY - CYRIL JAKUBOWICZ, *Digital libraries and innovation*, London-Oxford, ISTE Press; Elsevier, 2017. Si veda anche: MICHELE SANTORO, *Biblioteche e innovazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2006; ANNA BUSA, *Ripensare le digital libraries per le biblioteche pubbliche*, 2020, <<https://bit.ly/35kLyu1>>; JOSÉ ANTONIO CORDÓN GARCÍA, *La revolución del libro electrónico*, Barcelona, Editorial UOC, 2014.

⁸¹ ALEX WRIGHT, *Glut: mastering information through the ages*, Washington, DC, Joseph Henry Press, 2007. «Il vecchio catalogo a schede può aver lasciato il posto ai terminali dei computer, ma le sottostanti strutture organizzative e ontologiche della biblioteca moderna non sono cambiate affatto», lvi, p. 166. L'organizzazione gerarchica della classificazione trova una precisa corrispondenza con l'impostazione *top-down* dei servizi, della conoscenza, dei rapporti con l'utenza e il personale. Le biblioteche funzionano ancora come le acciaierie dell'Ottocento. Cfr. anche: GEORGE STACHOKAS, *After the book: information services for the 21st Century*, Waltham (MA), Chandos Publisher, 2014.

⁸² Espressione usata da Victor Hugo (in *Nostra signora di Parigi*, Novara, Edipem, 1973, p. 189) e riferita all'avvento del libro, che avrebbe "ucciso" le chiese e l'architettura.

⁸³ Ho affrontato e approfondito il tema in L. FERRIERI, *La biblioteca che verrà* cit., *passim*.

⁸⁴ GIOVANNI SOLIMINE - GIORGIO ZANCHINI, *La cultura orizzontale*, Roma-Bari, Laterza, 2020.

⁸⁵ Su cui si veda, tra gli altri: MAURIZIO VIVARELLI, *C'è bisogno di collezioni? Teorie, modelli, pratiche per l'organizzazione di spazi documentari connessi e condivisi*, «Biblioteche oggi Trends», 1 (2015), n. 1, p. 18-29; Id., *A partire dagli oggetti: per un nuovo realismo delle collezioni in biblioteca*, in *Percorsi e luoghi della conoscenza: dialogando con Giovanni Solimine su biblioteche, lettura e società*, a cura di Giovanni Di Domenico, Giovanni Paoloni, e Alberto Petruccianni, Milano, Editrice Bibliografica, 2016; SARA DINOTOLA, *Lo sviluppo delle collezioni nelle biblioteche pubbliche*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.

⁸⁶ ZYGMUNT BAUMAN, *Per tutti i gusti: la cultura nell'età dei consumi*, Bari-Roma, Laterza, 2018.

⁸⁷ Una per tutti: VIRGINIA CARINI DAINOTTI, *La biblioteca pubblica: istituto della democrazia*, Milano, Fratelli Fabbri Editori, 1964.

⁸⁸ VITTORIO SPINAZZOLA, *La democrazia letteraria: saggi sul rapporto fra scrittore e lettori*, Milano, Edizioni di Comunità, 1984.

⁸⁹ A questo tema è dedicato il fascicolo *La produzione di contenuti in biblioteca*, «Biblioteche oggi Trends», 6 (2020), n. 1.

⁹⁰ È in atto da qualche tempo un vero e proprio incontro tra filosofia maker e mondo delle biblioteche. Nella vasta bibliografia si veda: CHRIS ANDERSON, *Makers: il ritorno dei produttori: per una nuova rivoluzione industriale*, Milano, Etas, 2013; MARIA STELLA RASETTI, *Digitali e partecipati: i makerspaces in biblioteca tra collezioni plurali*,

connessioni molteplici e comunità in trasformazione, in *Digital library, la biblioteca partecipata: collezioni, connessioni, comunità*: Convegno, Milano, 12-13 marzo 2015: relazioni, a cura dell'Associazione Biblioteche oggi, Milano: Editrice Bibliografica, 2015; CAITLIN A. BAGLEY, *Makerspaces: top trailblazing projects*, Chicago, Library and Information Technology Association (LITA), 2014; REBEKAH WILLETT, *Making, makers, and makerspaces: a discourse analysis of professional journal articles and blog posts about makerspaces in public libraries*, «The library quarterly», 86 (2016), n. 3, p. 313-329; AMERICAN LIBRARY ASSOCIATION, *Libraries transform: maker movement*, 2017, <<http://bit.ly/2SgrZyf>>; RACHEL D. WILLIAMS - REBEKAH WILLETT, *Makerspaces and boundary work: the role of librarians as educators in public library makerspaces*, «Journal of librarianship and information science», 51 (2019), n. 3, p. 801-813.

⁹¹ Cfr. PEKKA HIMANEN, *L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione*, Milano, Feltrinelli, 2003; IPPOLITA, *Etica hacker e anarco-capitalismo: scritti scelti*, San Giuliano Milanese, Milieu, 2019; NICHOLAS SCHILLER, *Hacker values ≈ library values*, «ACRL techconnect», 13th November 2012, <<https://bit.ly/2HqUp52>>.

⁹² LUCA LANZILLO, *Scienza aperta, cittadinanza scientifica e terza missione dell'università: il ruolo delle biblioteche accademiche*, «Biblioteche oggi Trends», 6 (2020), n. 1, p. 7-19.

⁹³ PAOLO ROSSI, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Bari-Roma, Laterza, 1997.

⁹⁴ PETER SUBER, *Creating an intellectual commons through open access*, in *Understanding knowledge as a commons: from theory to practice*, a cura di Charlotte Hess e Elinor Ostrom, Cambridge (MA), MIT Press, 2007, p. 171-208 (tr. it. in *La conoscenza come bene comune*, Milano, Bruno Mondadori, 2009).

⁹⁵ Si veda ANNA BILOTTA, *Nuovi servizi per nuovi bisogni: una rassegna sulle biblioteche pubbliche italiane*, «Biblioteche oggi Trends», 6 (2020), n. 2, p. 52-64.

⁹⁶ CARLO SINI, *L'evoluzione della lettura*, in «La Vita Nova: scrittura / lettura: le sette vite della pagina» (Milano, 18 novembre 2010), <<http://bit.ly/36bwD4G>> (registrazione intervento).

⁹⁷ Cito fra tutti il fondamentale LYNNE PEARCE, *Feminism and the politics of reading*, London, Arnold, 1997.

⁹⁸ Per il rapporto tra lettura e quotidianità si veda l'opera di MICHEL DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2001; *Leggere: un bracconaggio*, «L'immagine riflessa», 9 (1986), p. 101-116, per quello tra biblioteca e vita, WAYNE WIEGAND, *Part of our lives: a people's history of the American public library*, Oxford-New York,

Oxford University Press, 2015 e CÉLINE ROLLET - HÉLÈNE CERTAIN, *La biblioteca come luogo di vita: l'esempio della biblioteca Louise Michel*, in *I nuovi volti della biblioteca pubblica: tra cultura e accoglienza*, a cura di Maurizio Bergamaschi, Milano, Franco Angeli, 2015, loc. 1222-1340 dell'edizione elettronica.

⁹⁹ Che è stato il tema dell'ultimo convegno delle Stelline, cfr. *Biblioteche e sviluppo sostenibile: azioni, strategie, indicatori, impatto: Convegno delle Stelline 2020*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.

¹⁰⁰ L'ecologia profonda è una nebulosa ancora abbastanza approssimativa e bisognosa di una progressiva messa a fuoco, la cui linea unificante è la fine dell'antropocentrismo. Si può partire da BILL DEVALL, *Ecologia profonda: vivere come se la natura fosse importante*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1989 e finire con GREGORY BATESON, *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1976.

¹⁰¹ GIOVANNI DI DOMENICO, *Sustainable: libraries in the time of ecological crisis (notes in the margin of Going Green)*, «JLIS.it», 11 (2020), n. 1, p. 36-55, <<https://www.jlis.it/article/view/12604>>.

¹⁰² Ivi, p. 46.

¹⁰³ WALDEMARO MORGESE, *Le ecobiblioteche: esperienze di utilità vitale, in L'ambiente in biblioteca. Le biblioteche per l'ambiente: reti e altre buone pratiche*, Roma, Ispra, 2018, p. 93.

¹⁰⁴ MANDY HENK, *Ecology, economy, equity: the path to a carbon-neutral library*, Chicago, ALA Editions, 2014.

¹⁰⁵ G. BATESON, *Verso un'ecologia della mente* cit.; *Attraverso Bateson: ecologia della mente e relazioni sociali*, a cura di Sergio Manghi, Milano, Anabasi, 1994.

¹⁰⁶ Che potremmo definire, in analogia con l'"impronta ecologica", come l'indicatore utile per valutare il consumo di risorse bio-intellettuali rispetto alla capacità dell'ecosistema culturale di rigenerarle.

¹⁰⁷ *Sul ri-uso: pratiche del testo e teoria della letteratura*, a cura di Edoardo Esposito, Milano, Angeli, 2007.

¹⁰⁸ FRANCO FORTINI, *Insistenze: cinquanta scritti, 1976-1984*, Milano, Garzanti, 1985, p. 288.

¹⁰⁹ GREGORY BATESON, *Mente e natura, un'unità necessaria*, Milano, Adelphi, 1984, p. 6.

¹¹⁰ JACQUES DERRIDA, *Della grammatologia*, Milano, Jaca Book, 1989, p. 22.

¹¹¹ Intendeva, infatti, contestare la visione liberista per cui "la mano invisibile" del mercato avrebbe, senza interventi esterni, risolto tutti i problemi.

¹¹² MARTINA MASSA, *Pianeti "superabitabili" più adatti alla vita della Terra possono essere decine*, «Notizie scientifiche», 5 ottobre 2020, <<https://bit.ly/2Tf2PIE>>.

ABSTRACT

La biblioteconomia e la vita quotidiana dei servizi bibliotecari sono entrati in una fase che in termini kuhniiani può essere chiamata di "scienza rivoluzionaria" o di "cambio di paradigma". È un processo che viene da lontano, alimentato dalla crisi irreversibile del modello di public library, su cui la pandemia da Covid-19 ha agito come un potente acceleratore. Per comprendere quello che sta succedendo e per trarne le necessarie conseguenze, non è sufficiente il ricorso agli strumenti della biblioteconomia tradizionale: occorre un approccio fortemente interdisciplinare, un intreccio tra teoria e pratica, una mescola tra biblioteconomia scientifica e letteraria, fenomenologia, metaforologia e perfino fantabiblioteconomia, sorretta da uno sguardo visionario e rigoroso insieme. Di questo progetto si indicano qui alcuni frammenti e il filo che può tenerli insieme: quello di un rapporto temporale e modale tra le categorie di passato, presente e futuro.

PARADIGM SHIFT AND OTHER PARADIGMS

Library science and the daily life of library services have entered a phase which in Kuhnian terms can be called "revolutionary science" or "paradigm shift". It is a process that comes from afar, fuelled by the irreversible crisis of the "public library" model, on which the Covid-19 pandemic acted as a powerful accelerator. To understand what is happening and to draw the necessary consequences, it is not enough to use the tools of traditional librarianship: a strongly interdisciplinary approach is needed, an intertwining between theory and practice, a mix of scientific and literary librarianship, phenomenology, metaphorology and even library science-fiction, a visionary and rigorous look at the same time. Some fragments of this project are indicated here with the thread that can hold them together: it is a temporal and modal relationship between the categories of past, present and future.